

L'aggiornamento di papa Francesco

Editoriale

in *“Le Monde”* del 21 settembre 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

A sei mesi dalla sua elezione, papa Francesco prosegue, a piccoli passi, un aggiornamento, non del pensiero della Chiesa cattolica, ma del suo modo di essere nel mondo. In una lunga intervista concessa alle riviste gesuite di sedici paesi d'Europa e d'America, pubblicata venerdì 20 settembre, il vescovo di Roma insiste su quella che sembra essere la priorità del suo pontificato: avere *“la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la prossimità, la convivialità”*. *“Vedo la Chiesa, sottolinea il papa, come un ospedale da campo dopo una battaglia”*.

Fedele al Concilio Vaticano II, Francesco non rimette in discussione, per ora, nessun dogma della Chiesa cattolica, ritenendo *“che non è necessario parlarne in permanenza”*. *“Non possiamo, aggiunge, insistere solo sui problemi legati all'aborto, al matrimonio omosessuale e all'uso di metodi contraccettivi”*.

Per il sovrano pontefice – e il cambiamento di linea su questo punto è capitale –, le riforme strutturali sono *“secondarie”*, in quanto la prima riforma deve essere *“quella del modo di essere”*. Andando oltre rispetto alle dichiarazioni fatte alla fine di luglio, al ritorno dal Brasile - *“Chi sono io per giudicare una persona omosessuale, se è di buona volontà?”* -, il papa si esprime con un linguaggio di apertura verso i divorziati risposati, i gay, le coppie conviventi e anche le donne che hanno abortito: *“Anche se la vita di una persona è stata un disastro, distrutta dai vizi, dalla droga o altro, Dio è nella sua vita”*.

Volendo essere più che mai il papa dei poveri, Francesco, che confida *en passant* di *“non esser mai stato di destra”*, mette con chiarezza la dottrina sociale della Chiesa cattolica prima della sua dottrina morale, riaffermando che la sua missione evangelica deve avere il sopravvento su un linguaggio che continua a riproporre le proibizioni. *“Noi dobbiamo, afferma, trovare un nuovo equilibrio, altrimenti l'edificio morale della Chiesa rischia esso stesso di crollare come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo”*.

Queste parole del papa arrivano dopo tutta una serie di gesti di apertura. L'11 settembre, il nuovo “numero due” del Vaticano, Pietro Parolin, affermava che il celibato dei preti *“non è un dogma”* e costituisce un precetto su cui si può *“discutere”*. Lo stesso giorno, il papa ha ricevuto il prete peruviano Gustavo Gutierrez, che è considerato come il padre della teologia della liberazione, fino ad allora proscritta in Vaticano. Sono cose che si discostano decisamente, per fortuna, dall'immagine che dava la Chiesa ancora solo qualche anno fa, quando l'arcivescovo di Recife, in Brasile, scomunicava la madre di una ragazzina che aveva fatto abortire la figlia in seguito ad uno stupro. Il papa, che dà molta importanza al *“discernimento”* e vuole dare tempo al tempo, non nasconde, da buon gesuita, di essere *“furbo”* e di poter essere autoritario. Ma insiste anche sulla necessità della *“consultazione”*, che ritiene *“essenziale”*. Se alle sue parole sul nuovo *“modo di essere”* della Chiesa cattolica, farà seguire anche una pratica nuova, più collegiale, del potere, aprirà veramente una nuova era.

Per riuscirci e far uscire la sua Chiesa dalla sua chiusura nelle *“piccole cose”*, avrà bisogno di superare, in particolare in seno alla Curia romana, ancora molte resistenze.